IL TEMPIO DI DON BOSCO

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO - ANNO 70° - MENSILE - n. 10 DICEMBRE 2016

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
10/2016 - Anno 70

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi
Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi
Giuseppe Ruaro

COLLABORATORI
Gianni Asti - Chiara Bocca
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna - Silvia Falcione
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo

IMPAGINAZIONE
La Fotocomposizione
di Durando G.
Montafia (AT)

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora solare)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 16 - 17,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 16

Santo Rosario: domenica, feste e tutti i giorni del mese di maggio e ottobre: ore 15,30 (orario solare); 16,30 (orario legale)

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 11,30 / 15,30 - 17,30
da lunedì a venerdì

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18
Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
BIC CASRIT22
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: segreteria.colle@cnosfap-net
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Ezio Maria Orsini
Letterina di Natale

4
A cura di don Emilio Zeni
Ascoltiamo Papa Francesco

7
Diego Occhiena
Mamma Margherita ti vogliamo bene/40

8
Don Gianni Asti
Cammini spirituali per gli adolescenti

11
Salve Regina

12
Misericordia e Luce

14
Giovanna Colonna
Ma io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone

16
Silvia Falcione
Natale e Babbo Natale

19
Don Emilio Zeni
Il tempo

20
Claudio Russo
La pagina dei ragazzi
Domenico Savio, carattere e virtù

19
Luciano Pelissero
Cronaca

Letterina di Natale

Caro Gesù Bambino,

ti scrivo questa lettera nel ricordo dell'infanzia. Si dice che a Natale ritorniamo tutti bambini con i sentimenti incontaminati della bontà semplice. Quando eravamo piccini, eravamo guidati ed incoraggiati a rivolgerti il nostro saluto scrivendoti una letterina: la letterina di Natale. Anche se gli anni ormai sono passati, anche quest'anno vorrei disturbarti, sapendo che in pochi ormai lo fanno. Un esercito di tripponi, vestiti di rosso, appesi ad ogni dove, stanno usurpando il tuo giorno e cercano di estromettere dalla festa Te che sei il festeggiato. Le letterine che scrivevamo da bambini contenevano una raccolta di buoni pensieri ma soprattutto la rassegna dei nostri desideri. Chiedevamo a Te la protezione per papà e mamma, l'invocazione della pace per il mondo, il cibo per i bambini che come Te hanno sperimentato e sperimentano il prezzo della povertà. Ti chiedevamo anche qualche dono intuendo che ogni dono, alla fine, non può che venire da Te. Molto tempo è passato, la tua festa ha mantenuto intatta la magia delle cose belle la bellezza delle luci che risplendono nel buio, il presepio che con tanta cura abbiamo allestito nelle nostre case e nelle nostre chiese, il desiderio di essere autenticamente buoni, la sola strada per la felicità. Molto tempo è passato ma non molto è cambiato. Scopriamo ancora oggi che i desideri che avevamo sono rimasti drammaticamente attuali, abbiamo tentato di diventare grandi pensando talora che è più facile senza di Te. Abbiamo tentato di diventare buoni ma i conti con il nostro egoismo e con il nostro orgoglio non sono mai saldati, sono sempre aperti. Rinnova, ti preghiamo, i nostri desideri buoni e con essi lo sforzo per attuarli con maggiore impegno, con serenità, con gioia. Tu che vieni per tutti, aiutaci ad accogliere tutti. Tu che hai nascosto nell'umiltà della grotta e nella piccolezza del bambino il segreto della vera grandezza, aiutaci a diventare piccoli, ad apprendere dai piccoli la via della grandezza. Adorando Te, piccolo Gesù, contempliamo l'umiltà di Dio l'eternità che entra nel tempo misurando i nostri giorni che sono contati e segnati dal tuo apparire. Concedici di vivere per Te. Aiutaci a crescere con Te. Insegnaci ad amare come Te.

ASCOLTIAMO Papa Francesco

a cura di
Don Emilio Zeni

CUSTODIRE LA SPERANZA DI OGNI GIORNO

"Il Regno di Dio non è una religione dello spettacolo: che sempre stiamo cercando cose nuove, rivelazioni, messaggi … Dio ha parlato in Gesù Cristo: questa è l'ultima Parola di Dio. L'altro, sono come i fuochi d'artificio, che ti illuminano per un momento e poi cosa rimane? Niente. Non c'è crescita, non c'è luce, non c'è niente: un istante. E tante volte siamo stati tentati da questa religione dello spettacolo, di cercare cose estranee alla rivelazione, alla mitezza del Regno di Dio che è in mezzo a noi e cresce. E questo non è speranza: è la voglia di avere qualcosa in mano. La nostra salvezza si dà nella speranza, la speranza che ha l'uomo che semina il grano o la donna che prepara il pane, mescolando lievito e farina: la speranza che cresca. Invece, questa luminosità artificiale è tutta in un momento e poi se ne va, come i fuochi d'artificio: non servono per illuminare una casa. È uno spettacolo".

Il Regno di Dio cresce nella speranza.

Ma cosa dobbiamo fare – si domanda il Papa - mentre aspettiamo che venga la pienezza del regno di Dio? Dobbiamo "custodire":

"La pazienza nel nostro lavoro, nelle nostre sofferenze … Custodire come custodisce l'uomo che ha piantato il seme e custodisce la pianta e cerca che non ci sia cattiva erba vicino a lei, perché la pianta cresca. E qui è la domanda che io faccio a voi, oggi: se il Regno di Dio è in mezzo a noi, se tutti noi abbiamo questo seme dentro, abbiamo lo Spirito Santo lì, come lo custodisco? Come discerno, come so discernere la pianta buona del grano dalla zizzania? Il Regno di Dio cresce e noi cosa dobbiamo fare? Custodire. Crescere nella speranza, custodire la speranza. Perché nella speranza siamo stati salvati. E questo è il filo: la speranza è il filo della storia della salvezza. La speranza di incontrare il Signore definitivamente".

"Il regno di Dio – afferma Papa Francesco – diviene forte nella speranza":

"Domandiamo a noi stessi: 'Io ho speranza? O vado avanti, vado avanti come posso e non so discernere il buono dal male, il grano dalla zizzania, la luce, la mite luce dello Spirito Santo dalla luminosità di questa cosa artificiale? Interroghiamoci sulla nostra speranza in questo seme che sta crescendo in noi, e su come custodiamo la nostra speranza. Il Regno di Dio è in mezzo a noi, ma noi dobbiamo con il riposo, con il lavoro, con il discernimento, custodire la speranza di questo Regno di Dio che cresce, fino al momento in cui verrà il Signore e tutto sarà trasformato. In un attimino: tutto! Il mondo, noi, tutto. E, come dice Paolo ai cristiani di Tessalonica, in quel momento rimarremo tutti con Lui".

(Santa Marta, 10 nov. 2016)

Anche oggi Dio piange davanti a calamità e guerre

"Qualcuno ha detto che Dio si è fatto uomo per poter piangere, piangere quello che avevano fatto i suoi figli. Il pianto davanti alla tomba di Lazzaro è il pianto dell'amico. Questo è il pianto del Padre".

Il pensiero va quindi al padre del figliol prodigo, quando gli chiede l'eredità e se ne va via. Quel padre non è andato dai suoi vicini a dire: "Ma guarda, guarda cosa mi è accaduto! Ma questo povero disgraziato cosa mi ha fatto! Ma io maledico questo figlio …". Non ha fatto questo, prosegue il Papa. "Sono sicuro, forse se ne è andato a piangere da solo": "E perché dico questo? Perché il Vangelo non dice questo, dice che quando il figlio tornò lo vide da lontano: questo significa che il Padre continuamente saliva sul terrazzo a guardare il cammino per vedere se il figlio tornava. E un padre che fa questo è un padre che vive nel pianto, aspettando che il figlio torni. Questo è il pianto di Dio Padre. E con questo pianto il Padre ricrea nel suo Figlio tutta la creazione".

E il pensiero di Francesco va anche al momento in cui Gesù con la croce va al Calvario: alle pie donne che piangevano, dice di piangere non su di Lui, ma sui propri figli. Dunque un "pianto di padre e di madre che Dio anche oggi continua a fare": "Anche oggi davanti alle calamità, alle guerre che si fanno per adorare il dio denaro, a tanti innocenti uccisi dalle bombe che gettano giù gli adoratori dell'idolo denaro, anche oggi il Padre piange, anche oggi dice: 'Gerusalemme, Gerusalemme, figlioli miei, cosa state facendo?'. E lo dice alle vittime poverette e anche ai trafficanti delle armi e a tutti quelli che vendono la vita della gente. Ci farà bene pensare che il nostro Padre, Dio si è fatto uomo per poter piangere e ci farà bene pensare che nostro Padre Dio oggi piange: piange per questa umanità che non finisce di capire la pace che Lui ci offre, la pace dell'amore".

(Santa Marta, 27 ott. 2016)

L'amore cristiano è concreto, no a ideologie e intellettualismi

L'amore del cristiano è concreto, non è l'amore "soft" di una telenovela. Un dialogo di amore fra il pastore e la sua Sposa, la Chiesa. Papa Francesco prende spunto dalla prima lettura, un passo della seconda Lettera di San Giovanni Apostolo (2Gv 1,3-9), per soffermarsi sulla natura dell'amore cristiano. Innanzitutto, rammenta che il comandamento che abbiamo ricevuto dal Signore è di "camminare nell'amore". Ma di quale amore si tratta, si chiede il Pontefice? Questa parola, osserva, "è usata oggi" per tante cose. Si parla di amore in un romanzo o in una telenovela, di amore teorico.

L'amore cristiano è l'Incarnazione del Verbo

Ma qual è dunque, riprende, "il criterio dell'amore cristiano?". Il criterio dell'amore cristiano, sottolinea Francesco, "è l'Incarnazione del Verbo". E chi nega questo, chi non lo riconosce, è il

L'amore cristiano non è un amore "soft".

suo ammonimento, "è l'anticristo!": "Un amore che non riconosce che Gesù è venuto in Carne, nella Carne, non è l'amore che Dio ci comanda. È un amore mondano, è un amore filosofico, è un amore astratto, è un amore un po' venuto meno, è un amore soft. No! Il criterio dell'amore cristiano è l'Incarnazione del Verbo. Chi dice che l'amore cristiano è un'altra cosa, questo è l'anticristo! Che non riconosce che il Verbo è venuto in Carne. E questa è la nostra verità: Dio ha inviato suo Figlio, si è incarnato e ha fatto una vita come noi. Amare come ha amato Gesù; amare come ci ha insegnato Gesù; amare dietro l'esempio di Gesù; amare, camminando sulla strada di Gesù. E la strada di Gesù è dare la vita".

"L'unica maniera di amare come ha amato Gesù – prosegue il Papa – è uscire continuamente dal proprio egoismo e andare al servizio degli altri". E questo perché l'amore cristiano "è un amore concreto, perché è concreta la presenza di Dio in Gesù Cristo".

L'unica maniera per amare come ha amato Cristo è uscire dal proprio egosimo.

Le ideologie sull'amore scarnificano la Chiesa

Quindi, mette in guardia da chi va oltre questa "dottrina della carne", dell'Incarnazione, perché così facendo "non rimane nella dottrina di Cristo, non possiede Dio": "Questo andare oltre è un mistero: è uscire dal Mistero dell'Incarnazione del Verbo, del Mistero della Chiesa. Perché la Chiesa è la comunità attorno alla presenza di Cristo, che va oltre. Quella parola tanto forte, no? ..., chi cammina oltre. E da lì nascono tutte le ideologie: le ideologie sull'amore, le ideologie sulla Chiesa, le ideologie che tolgono alla Chiesa la Carne di Cristo. Queste ideologie scarnificano la Chiesa! 'Sì, io sono cattolico; sì sono cristiano; io amo tutto il mondo di un amore universale'… Ma è tanto etereo. Un amore è sempre, concreto e non oltre questa dottrina dell'Incarnazione del Verbo".

Francesco avverte poi che "chi vuole amare non come ama Cristo la sua sposa, la Chiesa, con la propria carne e dando la vita, ama ideologicamente". E questo modo di "fare delle teorie, delle ideologie – soggiunge – anche delle proposte di religiosità che tolgono la Carne al Cristo, che tolgono la Carne alla Chiesa, vanno oltre e rovinano la comunità, rovinano la Chiesa".

L'amore cristiano evita intellettualismi

Ancora ammonisce che "se incominciamo a teorizzare sull'amore" arriveremo alla "trasformazione" di quello che Dio "ha voluto con l'Incarnazione del Verbo, arriveremo ad un Dio senza Cristo, a un Cristo senza Chiesa e ad una Chiesa senza popolo. Tutto in questo processo di scarnificare la Chiesa":

"Preghiamo il Signore perché il nostro camminare nell'amore mai – mai! – faccia di noi un amore astratto. Ma che l'amore sia concreto, con le opere di misericordia, che si tocca la Carne di Cristo lì, di Cristo Incarnato. È per questo che il diacono Lorenzo ha detto 'I poveri sono il tesoro della Chiesa!'. Perché? Perché sono la carne sofferente di Cristo! Chiediamo questa grazia di non andare oltre e non entrare in questo processo, che forse seduce tanta gente, di intellettualizzare, di ideologizzare questo amore, scarnificando la Chiesa, scarnificando l'amore cristiano. E non arrivare al triste spettacolo di un Dio senza Cristo, di un Cristo senza Chiesa e una Chiesa senza popolo". (Santa Marta, 11 nov. 2016)

mamma Margherita
ti vogliamo bene/40

Diego Occhiena e Amici Museo Mamma Margherita

Il biografo racconta...

«Margherita non era donna che alzasse la voce per garrire i figli, che si irritasse nel far correzioni, o che prendesse una decisione per isfogo di stizza. Compariva sempre calma, sempre affabile, sempre sorridente e mai si vide rannuvolata in fronte… Chi può descrivere il bene che fa ad un fanciullo il sorriso della madre? Esso infonde gioia ed amore; è un ricordo soave negli anni dell'età avanzata, e uno sprone efficace nell'adempimento de' propri doveri; è un riverbero dell'allegrezza del paradiso, e a questo fa sollevare i cuori col renderli più buoni. Tale era il metodo di Margherita nel correggere i propri figliuoli, volendo ad ogni costo che la correzione non provocasse iracondie, diffidenze, disamore. La sua massima su questo punto era precisa: indurre i figli a far ogni cosa per affetto e per piacere al Signore… Intanto alla scuola di sua madre Giovanni imparava quell'ammirabile dolcezza e quel metodo preveniente i disordini, che rende l'educatore padrone del cuore de' suoi allievi».

(G.B. Lemoyne - Memorie Biografiche, vol. I pgg. 57-64)

La statua di mamma Margherita (al Colle Don Bosco)

«ADDITA NELL'EDUCAZIONE PREVENTIVA / IL SEGRETO DELLA FAMIGLIA SALESIANA» (Mamma Margherita che torna dai campi - Bassorilievo bronzeo - Colle Don Bosco).

Don Bosco pur essendo un uomo di azione, si convinse a scrivere nel 1877, dopo molte insistenze da parte dei suoi collaboratori e dei benefattori, sette paginette dal titolo "Il sistema preventivo nella educazione della gioventù" che illustravano a grandi linee le sue idee pedagogiche fondate sul trinomio Ragione, Religione, Amorevolezza. I semi di quelle idee arrivavano in parte dalla madre che le viveva e le aveva inculcate ai figli. Scriveva don Egidio Viganò, settimo successore di Don Bosco: "E' fuori dubbio il ruolo svolto da Mamma Margherita nella formazione umana e cristiana di Don Bosco". Si legge nella Bibbia: *figli, ascoltate l'educazione della bocca, chi l'osserva non si perderà* (Siracide 23,7). Uno degli ultimi libri sapienziali, il Siracide, ci ricorda come ogni dono della sapienza viene dal Signore. Mamma Margherita, pur essendo analfabeta, sapeva educare i suoi figli con la calma e il sorriso sul volto correggendo ogni loro mancanza senza mai alzare la voce perché era ricca della sapienza e della prudenza che Dio si compiace dare alle anime più umili. Mamma Margherita sapeva bene che i figli sono di Dio e sentiva alta la responsabilità nell'educarli a essere figli di Dio come Gesù Figlio di Dio. Don Bosco ricopiò lo stile della madre ponendo a fondamento del sistema preventivo la carità. In tutto il sistema scorre l'amore di Dio e quello profondo di Don Bosco per i giovani. Diceva: "Fate conto che quanto io sono, sono tutto per voi, giorno e notte, mattino e sera, in qualunque momento". La finalità del sistema preventivo era formare buoni cristiani e onesti cittadini, ovvero occupare con responsabilità il posto nella società civile e intraprendere il cammino verso la santità. La potremmo considerare la preoccupazione del buon padre di famiglia e in questo senso possiamo ben dire con Don Ceria "non comprenderà mai Don Bosco chi non riesca a figurarselo come padre in mezzo ai figli". Orfano egli stesso in tenera età, aveva ritrovato la paternità attraverso la figura forte della madre. Alla sua scuola imparò a nutrire un affetto paterno verso i suoi figli: li amava e sapeva farsi amare. Le sette paginette scritte da Don Bosco riassumono tutto il suo stile di vita. La caratteristica principale e più originale della figura di Don Bosco è di essere stato il santo dei giovani. Don Bosco ha talmente voluto bene ai giovani da diventare per loro un santo! Don Bosco è un dono di Dio per tutta la gioventù specialmente quella povera e abbandonata. Amico in Cristo, Padre e Maestro della gioventù ripeteva sempre loro: "uno solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità".

Nelle braccia di mamma Margherita

La Famiglia Salesiana continui la missione apostolica di Mamma Margherita e di Don Bosco: chiediamo a Dio che rinnovi questo dono ai figli spirituali di San Giovanni Bosco per la salvezza dei giovani e delle famiglie.

CAMMINI SPIRITUALI

FORMARE LE

Don Gianni Asti

A Natale, i nostri occhi pieni di stupore sono concentrati su quel Bambino, ma è altrettanto bello pensare a Gesù adolescente a Nazareth, con accanto Maria e Giuseppe. Cresce in età, sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini, aiutato dai suoi straordinari genitori.

Sono loro i modelli per i genitori e gli educatori, ai quali è riservata la missione più preziosa: formare le coscienze dei nostri adolescenti.

Don Bosco lo faceva in ogni occasione, stando sempre in mezzo ai suoi ragazzi, ma in particolare attraverso le buone notti, con quei pensieri che rivolgeva loro prima del riposo notturno, per mettere nelle loro menti, pensieri buoni con i quali alimentare la fantasia particolarmente sbrigliata degli adolescenti, nelle ore serali.

Altro momento magico, per lui era il cortile, durante il gioco, quando il ragazzo è tutto se stesso nelle inclinazioni buone e quelle meno buone. Usava la parolina all'orecchio, che riempiva il ragazzo di gioia o lo faceva diventare tutto rosso per l'amorevole rimprovero.

Li allenava alla fedeltà al proprio dovere diventato via alla santità, al lavoro, allo spirito di sacrificio, alla mortificazione delle passioni, alla lotta contro il peccato, specie quello impuro che mortifica la capacità di amare.

Per questo chiedeva loro il controllo del linguaggio, vincendo la volgarità, la grossolanità affinando la virtù della purezza, l'educazione degli affetti, la difesa del pudore, fino al controllo delle passioni, alla lotta contro il male, il peccato, e a ciò che è motivo di scandalo e che porta alla morte dell'anima.

Chiedeva loro fedeltà al proprio dovere, al lavoro e al sacrificio.

Soprattutto insegnava loro a parlare con Dio, per questo aveva scritto un libro di preghiere.

Attraverso a quelle pagine, con pensieri appropriati, li educava alle virtù della obbedienza e della sincerità, al domino di sé, a vincere il rispetto umano e al coraggio nel manifestare le proprie convinzioni e soprattutto la fede.

Momenti particolarmente significativi per la loro formazione erano i ritiri spirituali mensili e gli esercizi spirituali annuali.

Sarebbe bello continuare a mettere nelle mani dei nostri adolescenti testi di preghiere adatti per loro età.

Sappiamo come da piccoli imparano volentieri le preghiere ed hanno delle antenne speciali per comunicare con Dio.

A 14-15 anni devono rifare questa esperienza diretta di intimità con Gesù amico, attraverso i suggerimenti che gli adulti possono dare loro.

La confidenza con una guida spirituale

Don Bosco riteneva come mezzo utile per il lavoro di purificazione della coscienza: l'esame di coscienza quotidiano, i propositi sistematici mirati a superare i difetti dominanti del carattere e le debolezze dovute alle passioni.

Un ruolo speciale per l'educazione della coscienza dei ragazzi è riservato al sacerdote ed in particolare al confessore.

Conosciamo già la gioia provata da Giovanni, a quattordici anni, per aver trovato in don Calosso una guida spirituale. Confidava: *"Fino allora avevo vissuto molto materialmente, quasi come una macchina che fa una cosa ma non sa perché"*.

PER GLI ADOLESCENTI
E COSCENZE

Giunto sedicenne a Chieri, ricorda: *"In quegli anni scelsi come mio confessore il canonico Meloria della Collegiata di Chieri. Fu l'avvenimento che più mi fece del bene. Ogni volta che mi recavo da lui, mi accoglieva con grande bontà. In quel tempo, chi andava alla confessione e alla comunione più di una volta al mese era guardato come un mezzo santo. Molti confessori non permettevano di ricevere i sacramenti così frequentemente. Don Meloria, invece, mi incoraggiò sempre a moltiplicare i miei incontri con il Signore. Se ebbi la forza di non lasciarmi trascinare al male dai compagni peggiori, lo devo a questo suo costante incoraggiamento"*.

Conquistato da questa bella esperienza, insegnerà ai giovani a fare altrettanto, circa il confessore e la guida spirituale, ciascuno secondo la sensibilità, e le necessità personali.

Un dono dall'alto

Certo don Bosco, come confessore era favorito da un dono speciale che gli veniva dall'Alto, nel conoscere lo stato di coscienza dei suoi ragazzi. Un giovane testimone diceva di lui: *"Da dieci anni che io sono all'Oratorio sentii mille volte dire da don Bosco: - Datemi un giovane che io non l'abbia mai conosciuto in modo alcuno ed io guardatolo in fronte gli rivelo i suoi peccati incominciando ad enumerare quelli della sua prima età. Talora soggiungeva: "Molte volte confessando vedo le coscienze dei giovani aperte dinanzi a me come un libro nel quale posso leggere. Ciò accade specialmente nelle occasioni solenni di feste e di esercizi spirituali. Fortunati coloro che si approfittano allora dei miei avvisi, specie nel Sacramento della Penitenza" …*

Egli vedeva dunque la coscienza dei suoi giovanetti appieno svelata come in uno specchio e che questo sia vero ne sono più che certo ed ho visto cento e cento volte ripetersi questo fatto".

Questo spiega perché alcuni ragazzi un po' più smaliziati, passando davanti a don Bosco, tiravano i capelli sugli occhi, per non farsi leggere i peccati.

Certo i genitori e gli stessi sacerdoti non hanno questo dono, ma guardando attentamente i nostri giovani nei loro abituali comportamenti, quando non si sentono osservati, oppure durante il gioco, nei momenti in cui sono più spontanei, e facile intuire il loro carattere i loro pregi e difetti, e soprattutto i loro occhi sono ancora un po' uno specchio dell'anima.

Il cuore di un genitore, guardando il figlio o la figlia negli occhi sa intuire le gioie e le sofferenze che attraversa, le sue richieste di aiuto o di affetto che cerca.

Il luogo privilegiato per la formazione della coscienza dei nostri adolescenti è dunque il confessionale.

Bisogna però affidarli a qualcuno che faccia loro da guida. Che insegni a riflettere, a prendere coscienza di se stessi, dei talenti ricevuti dal Signore; a meditare, a comprendere in profondità la vita, ad ascoltare gli aneliti circa la vocazione futura.

Tutto questo esige un esercizio quotidiano di fedeltà, che i ragazzo può verificare con il confessore, al quale aprire il suo cuore, mentre spesso entra in conflitto con i genitori.

Il luogo privilegiato per la formazione delle coscienze è il confessionale.

Dobbiamo perciò indirizzare i ragazzi dopo la terza media ad avere un confessore che li conosca, nel quale abbiano piena confidenza, e che, come medico dell'anima, li aiuterà a curare i loro mali, ma soprattutto a sviluppare le loro belle qualità e li accompagni nel cammino di santificazione, nella ricerca della loro vocazione.

Nel passato, mamme sagge accompagnavano i figli adolescenti in chiesa, si confessavano per prime e poi raccomandavano al confessore il figlio, così come un tempo aveva fatto Mamma Margherita per i suoi figli, in particolare per Giovanni.

Un clima spirituale elevato

Certo don Bosco, a Valdocco, poteva offrire ai suoi ragazzi un clima spirituale elevato, attraverso la preghiera comunitaria e personale, l'eucaristia quotidiana, la confessione frequente e la devozione a Maria.

Li esortava affinché, oltre alle preghiere consuete del mattino e della sera, prendessero l'abitudine e il gusto alla lettura di autori spirituali, ma specialmente fosse sempre più familiare la Parola di Dio, meditata e studiata con amore.

Chiedeva loro che tenessero sotto controllo i sensi, accettassero con forza le difficoltà e i contrattempi quotidiani, fossero fedeli agli impegni presi per preparasi ad essere buoni cristiani e onesti cittadini.

Creava tra di loro un clima di amicizia spirituale, attraverso il quale i giovani stessi si aiutavano con la correzione fraterna ed in una gara continua nell'esercizio delle virtù.

Lui stesso adolescente, confidava: "Sono stato spronato dalle buone amicizie, da letture solide e interessanti".

Li incoraggiava a condividere con lui la passione per la salvezza delle anime dei loro compagni, impegnandoli nella animazione dei giochi ai più piccoli, nella catechesi, nei servizi di carità ai poveri o agli ammalati.

Scoprendo le qualità di ciascuno li aiutava a coltivarle, li spingeva a mettersi a servizio degli altri. Ad esempio, in Giovanni Cagliero, aveva visto le straordinarie capacità musicali, e ne aveva fatto un maestro per l'animazione musicale delle celebrazioni, con i piccoli cantori, i quali fecero breccia nella società del suo tempo con esibizioni a tutti i livelli.

Li educava al canto e alla musica, alla recitazione; organizzava serate divertenti operette rimaste famose per anni.

Così scopriva e sviluppava i talenti dei suoi giovani valorizzandoli e facendo in modo che ognuno si sentisse amato e valorizzato per le sue capacità.

Aiutare i nostri adolescenti a vivere così la loro età, che da alcuni adulti è definita stupida, mentre e l'età dell'amore generoso, che sa donare anche la vita senza calcoli e compromessi.

Un programma spirituale personalizzato

A seconda della situazione spirituale di ciascuno, offriva un progetto di vita e dei cammini spirituali accessibili. Eccone un esempio:

A Michele Magone tredicenne, orfano di padre e cresciuto nella strada di Carmagnola, privo di un retroterra di educazione familiare e religiosa, proponeva la regolarità nella preghiera e nei doveri quotidiani. Chiedeva una seria vigilanza sulla sua prorompente sensualità, la custodia dei sensi, specialmente degli occhi e della gola, una certa austerità di vita e la cura per evitare letture, spettacoli e compagnie leggere o pericolose.

Ma volle che affiancasse all'impegno interiore una grande e industriosa carità verso i compagni, rendendosi attento e servizievole verso tutti nelle concrete circostanze della quotidianità.

Con Francesco Besucco, proveniente da un paesino di montagna, un po' isolato, timido ed impacciato, insisteva sulla socializzazione e perciò con l'impegno a partecipare alla ricreazione tra i compagni, con la conseguente allegria, oltre alla precisione nello studio, l'esatta occupazione del tempo, la fedeltà e la diligenza nei piccoli servizi quotidiani. Continuava ad incoraggiare lo spirito di preghiera che Francesco aveva già da ragazzo, invitandolo a superare l'ansia con atti di fiducia e di sereno affidamento in Dio.

A Domenico Savio, tutto preso da una grande tensione verso la santità, dal bisogno di raccoglimento e di grandi orizzonti spirituali, chiedeva di controllare gli eccessi emotivi, di mantenere una costante e moderata allegria, di perseverare nell'adempimento del dovere quotidiano, di partecipare sempre alla ricreazione tra i compagni.

Orientava il suo bisogno di totalità, proponendogli di farsi apostolo tra i compagni, prendendosi cura dei più dissipati, e di animare un gruppo dei più fervorosi, spronandoli nella missione educativa e pastorale dell'oratorio.

Sono stato spronato a fare del bene dalle buone letture e dalle buone amicizie.

Salve Regina

Le origini della preghiera e la vita di Ermanno lo storpio

«Salve, Regina, madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra, salve. A Te ricorriamo, noi esuli figli di Eva; a Te sospiriamo gementi e piangenti in questa valle di lacrime». È una preghiera che conosciamo tutti e e fa parte della nostra preghiera quotidiana.

Chi l'ha scritta, poco più di mille anni fa, sapeva che cos'è una valle di lacrime. La Salve Regina fu infatti, quasi sicuramente, composta da Ermanno di Reichenau, meglio conosciuto come Ermanno lo storpio. Lo chiamavano anche "il contratto". I documenti che ne danno notizia parlano di un uomo deforme, con gli arti come attorcigliati a impedirgli non solo di camminare normalmente ma anche di trovare pace disteso o seduto nella sedia costruita apposta per lui. Ermanno, che nella vita non è mai stato comodo se non, probabilmente, quando è sopraggiunta la morte, fu monaco e insigne studioso. La preghiera alla Madonna entrata nella storia liturgica della Chiesa è solo uno degli aspetti del suo studio e della sua fede poderosamente intrecciati. Poi ci sono le cronache della storia del mondo, lo studio delle costellazioni, la costruzione di astrolabi. Ancora oggi chi cerca notizie su di lui nelle biblioteche trova i trattati scritti nelle notti insonni nell'abbazia di Reichenau, in un'isoletta nel lago di Costanza. A essere in grado di scrivere ci arrivò probabilmente dopo un lungo allenamento per addomesticare le mani a rispondere alla mente.

Nacque il 18 luglio del 1013, ed era uno dei 15 figli di Eltrude e Goffredo conte di Althausen di Svevia.

Le pagine che raccontano la sua storia non parlavano di un handicappato abbandonato, ma di un piccolo affidato alle amorevoli cure dei monaci e diventato presto un compagno prezioso per i religiosi. Misteriosamente in Ermanno la malattia non genera cinismo bensì un'umanità ricca, rigogliosa, coinvolgente. Così la biografia parla di un uomo «piacevole, amichevole, conversevole; sempre ridente; tollerante; gaio; sforzandosi in ogni occasione di essere galantuomo con tutti». Quello che doveva essere un peso diventa presto l'orgoglio del monastero e la sua fama arriva fino all'imperatore Enrico III e a papa Leone IX, che visitarono Reichenau rispettivamente nel 1048 e nel 1049.

Vincere il dolore e la pigrizia non è semplice. Ermanno stesso lo fa capire nell'introduzione a uno dei suoi volumi più complicati, quello in cui spiega come si costruiscono gli astrolabi, marchingegni antenati degli orologi, utilizzati per localizzare o calcolare la posizione del Sole, della Luna, dei pianeti e delle stelle, ma anche per determinare l'ora conoscendo la longitudine. «Ermanno – scrive –, l'infimo dei poveretti di Cristo e dei filosofi dilettanti, il seguace più lento di un ciuco, anzi, di una lumaca è stato indotto dalle preghiere di molti amici a scrivere questo trattato scientifico». Tra gli amici c'è Bertoldo, incaricato di aiutarlo nelle incombenze quotidiane e testimone dei momenti cruciali della sua vita. È a lui che Ermanno affida i suoi pensieri nei giorni della pleurite che lo condurrà alla morte. E l'amico si commuove e si tura le orecchie quando il piccolo monaco, già assaporando la pace della liberazione dal corpo, si dice stanco di vivere.

«La *Vita*, come la scrisse Bertoldo – osserva Martindale –, è così piena di vita pulsante, Ermanno ne esce veramente vivo! Non perché sapesse scrivere sulla teoria della musica e della matematica, né perché seppe compilare minuziose cronache storiche e leggere tante lingue diverse, ma per il suo coraggio, la bellezza dell'anima sua, la sua serenità nel dolore, la sua prontezza a scherzare e a fare a botta e risposta, la dolcezza dei suoi modi che lo resero "amato da tutti". (…) Ermanno ci dà la prova che il dolore non significa infelicità, né il piacere la felicità».

Misericor

Da quando siam caduti,
il Padre ci cercava.
L'Amore non poteva
veder i propri figli
sporcati dal peccato.

Cercava il nostro Dio
il modo del riscatto,
Misericordia allora
l'Amore diventava.

Al fondo di una grotta,
nel mezzo della notte,
su un po' di paglia e fieno,
si accese la gran Luce.

È Luce che risplende
sul volto di Maria,
sull'umile Giuseppe
sull'asino e sul bue.

Illumina i pastori
rivela già il segreto
nascosto nella carne
segreto dell'Amore
di Dio che ce l'ha dato.

Proviene da quel bimbo
nel quale noi speriamo,
dal seno di suo Padre
al grembo della Madre,
ha preso forma e tempo.

È luce che ora illumina
color che nella notte
accorrono a vederlo,
pregandolo e adorando
il Mistero del Natale.

Misericordia e pace,
Misericordia in fasce
Misericordia è il nome
del piccolo Gesù.

Don Ezio Maria Orsini

dia e Luce

Il mondo dice: L'uomo è padron
Ma io vi dico: Un servo non è p del suo padrone

Giovanna Colonna

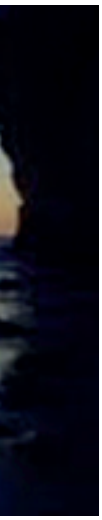
Se mi chiedessero quale è il dono più grande che ho ricevuto credo che risponderei: la vita. Il secondo: la libertà. A seguire: la capacità di esercitarla. Poi viene tutto il resto. Tutti doni gratuiti e non meritati, fondamentali, essenziali, non hanno prezzo, non sono cedibili, non si possono barattare e si devono difendere, valorizzare, amare. Di fronte a questi doni siamo tutti uguali, non ci sono primi e ultimi, ricchi e poveri, bianchi e neri, servi e padroni: tutti uguali per ricevere e godere dei benefici. La diversità arriva quando qualcuno è atteso, voluto e amato e può vivere; la differenza la fa il dittatore che rende schiavi i suoi sudditi, la povertà che elimina la possibilità di decidere, la malattia che limità la capacità di decidere e di agire, il condizionamento mediatico che impone modelli ingiusti e selettivi e genera frustrazione e senso di inadeguatezza per troppi.

Che cosa rende un uomo più grande di un altro? Il denaro, la posizione sociale, la fama, la bellezza, il successo sul lavoro, la cultura, la filantropia: sono

tutti elementi di ammirazione, di invidia e di animosa concorrenza ma non autorizzano a considerare scontati o, peggio, a pretendere i doni fondamentali, che invece appartengono a tutti. Una madre povera ha il medesimo diritto di generare un figlio come una madre ricca; un bambino ci colore deve essere libero di frequentare la scuola esattamente come un bambino bianco; un ragazzo sano deve scegliere cosa vuole fare della sua vita come un ragazzo malato; un operaio vuole la medesima dignità del suo datore di lavoro. Nessuno è più grande in nome di artificiali privilegi, nessuno è più importante per meriti personali, nessuno è qualcuno per investiture umane: siamo tutti uguali perché siamo tutti figli e nessuno è il primogenito, il prediletto, colui che eredità tutto.

Ci sono alcuni che credono di possedere più vita di altri, più libertà di altri e di poterla esercitare con maggiore arbitrio per bisogni personali spacciandoli per impegni altruistici; altri sprecano la vita, diventano schiavi e si inchinano a meschini venditori di illusioni; altri uccidono la loro vita, la loro livertà e la

ne della libertà più grande



possibilità di condividerla. Per tutti Dio raccoglie le briciole e le custodisce per un'altra possibilità; a tutti Dio tende la mano per accostarli a sé, abbracciarli e accompagnarli alla conquista dei doni perdunti; con tuti Dio riannoda i fili della storia, volta pagina e ricomincia il racconto della vita.

Un servo non è più grande del suo padrone, un servo non è più grande di nessun padrone ma nemmeno nessun padrone è più grande di nessun servo. La posizione del padrone non è di previlegio ma di servizio: le sue doti, le sue possibilità, le sua capacità sono a disposizione di chi ha bisogno, di chi collabora con lui per la crescita di un'impresa, del paese, della comunità. Il padrone sceglie, decide, dirige. Il servo studia, impara, realizza. Insieme costruiscono. Da soli il lavoro si ferma a metà.

Il padrone dittatore ottiene il lavoro ma non può avvalersi della stima, dell'ingegno, della professionalità del suo subalterno.

L'operaio disonesto, come parassita, ci ciba di un pane avvelenato dalla pigrizia e infetta i compagni e l'ambiente di lavoro con il suo comportamento corrotto, sleale e bugiardo.

Dio non è un padrone e non ci chiama servi, Dio è Padre e ci chiama Figli.

Gesù è venuto a lavarci i piedi e noi ritorniamo al Padre quando siamo sporchi, coperti di fango e di vergogna, di ferite da curare e pensieri da sanare.

Lo Spirito produce continuamente coraggio, consolazione, fantasia, verità e noi lo cerchiamo quando siamo affamati e assetati di pace, giustizia, solidarietà, impegno, onestà.

Siamo liberi di rifiutare Dio, di rinnegarlo e di mandarlo in esilio: nel momento stesso in cui lo neghiamo ammettiamo la sua esistenza, la sua presenza, la sua relazione con noi. Dio può essere ingombrante o silenzioso, discreto o impegnativo, incomprensibile o delicato ma mai banale, mai superficiale, mai adattabile alle nostre piccole e meschine aspirazionei, ai nostri mali cercati o subiti, alle nostre beghe sfacciate e miserrime.

La libertà di poter intuire chi è Dio e cosa posso fare con Lui è fondamentale e sconfinata; la libertà di invocarlo, pregarlo e adorarlo per comunicare e creare quell'empatia che fa fare cose grandi è un bene prezioso da cercare e mettere in mostra sotto la luce del sole; la libertà di aderire ai suoi progetti e di collaborare con mani, piedi, testa, cuore è un'impresa audace e titanica che rende e restituisce amore, collaborazione, stima ma anche stupore, avversione, incredulità e sfiducia, spesso tradimenti e abbandoni, a volte supplizi e morte. È l'esercizio della libertà, questa invenzione grandiosa e pericolosa che non può essere dominata, manovrata e azzerata: risorge sempre, è la potenza generatrice della vita che sconvolge i piani umani per tornare alla fonte, alla sorgente, al Paradiso e che fa dire da sempre e per sempre: io ci sono e non faccio un passo indietro, ma ne faccio due avanti, perchè il divino che mi anima non mi lascia solo, non mi lascia nel caos, non scappa quando la situazione si fa critica e pericolosa, ma conforta, aiuta e trasforma così che posso diventare Lui perché Lui è già diventato me, una lontana notte in una grotta di pastori a Betlemme.

**Dio non ci chiama servi.
Dio è Padre
e ci chiama figli.**

Natale e Bab

Silvia Falcione

Abbiamo parlato di mass media e comunicazione e di nuove tecnologie. Tutto ciò ha dato una incredibile spinta alla globalizzazione culturale che amplifica incredibilmente la contaminazione tra culture che ha sempre percorso e caratterizzato la società umana. Pensate ai greci che imparano l'alfabeto dai fenici, ai romani che si impadroniscono delle divinità greche facendole loro, agli europei che imparano i numeri arabi nel medioevo perché cono più funzionali al calcolo matematico. Ebbene i mass media moderni hanno amplificato questi processi e visto che siamo sotto Natale vi racconto la storia emblematica che ha portato alla nascita della figura di Babbo Natale così come la conosciamo oggi. Noi in genere siamo convinti che ***Babbo Natale*** da secoli. Ci lamentiamo al limite del fatto che la sua figura venga sfruttata dalla macchina del consumo più sfrenato. Ma come reagireste al pensiero che Babbo Natale, più che essere cavalcato dalla società dei consumi, ne è uno dei prodotti più emblematici? E alla circostanza che la sua presenza nel traffico del nostro immaginario è dovuta soprattutto alla Coca-Cola? Ma prima che la multinazionale se ne impossessasse per fini pubblicitari, il nostro personaggio aveva già fatto il giro del mondo subendo diverse trasformazioni culturali.

Babbo Natale: ci lamentiamo del fatto che venga sfruttato dalla macchina del consumo.

Tutte le versioni del Babbo Natale moderno, chiamato *Santa Claus* nei paesi anglofoni, derivano principalmente dallo stesso personaggio storico: san Nicola, vescovo di Myra (oggi Demre, città situata nell'odierna Turchia), di cui per esempio si racconta che ritrovò e riportò in vita cinque fanciulli, rapiti ed uccisi da un oste, e che per questo era considerato il Protettore dei bimbi.

In Europa (in particolare nei Paesi Bassi, in Belgio, Austria, Svizzera, Germania, Repubblica Ceca, Slovenia ed in alcune parti d'Italia) viene ancora rappresentato con abiti vescovili e con la barba. Le Reliquie di san Nicola furono in parte traslate a Bari, narra una leggenda da alcuni pescatori, ma in realtà furono dei mercanti a trafugarle da Myra nel 1087 e per ospitarle fu costruita una basilica, poggiando le fondamenta su una preesistente struttura, nell'anno stesso.

L'appellativo Santa Claus deriva da Sinterklaas, nome olandese di san Nicola.

Gli abiti di *Sinterklaas* sono simili a quelli di un vescovo; porta una mitra rossa con una croce dorata e si appoggia ad un pastorale. Il richiamo al vescovo di Mira è ancora evidente. *Sinterkla-*

bbo Natale

as ha un cavallo bianco con il quale vola sui tetti; i suoi aiutanti scendono nei comignoli per lasciare i doni, in alcuni casi nelle scarpe dei bambini, lasciate vicino al caminetto.

La tradizione tedesca similmente voleva che i bambini lasciassero i propri stivali nei pressi del caminetto, riempendoli di carote, paglia o zucchero per sfamare il cavallo volante del dio, Sleipnir. In cambio, Odino avrebbe sostituito il cibo con regali o dolciumi. Questa pratica è sopravvissuta in Belgio e Paesi Bassi anche in epoca cristiana, associata appunto alla figura di san Nicola. Anche nell'aspetto, quello di vecchio barbuto dall'aria misteriosa, Odino era simile a san Nicola.

La tradizione nordeuropea arrivò negli Stati Uniti d'America attraverso le colonie olandesi di New Amsterdam, rinominata dagli inglesi in New York, prima della conquista britannica del XVII secolo, ed è all'origine dell'abitudine moderna di appendere una calza al caminetto per Natale, simile per certi versi a quella diffusa in Italia il 6 gennaio all'arrivo della Befana.

Il Babbo Natale di oggi riunisce quindi le rappresentazioni premoderne del portatore di doni, di ispirazione religiosa o popolare, ma una parte essenziale nella trasformazione di san Nicola in Babbo Natale spetta a Clement Clarke Moore, scrittore e linguista di New York, il quale nel 1823 scrisse la poesia *A Visit from Saint Nicholas* nella quale rappresentò il santo di origine anatolica come un elfo rotondetto, con barba bianca, vestiti rossi orlati di pelliccia, alla guida di una slitta trainata da renne e latore di un sacco pieno di giocattoli. Per il Natale del 1862 l'illustratore Thomas Nast raffigurò, sulla rivista statunitense *Harper's Weekly*, Babbo Natale con giacca rossa, barba bianca e stivali.

Ma cosa c'entra la Coca-Cola?

Babbo Natale compare nelle pubblicità di Coca-Cola fin dal 1920.

The *Coca-Cola Company* introdusse le pubblicità di Natale nel 1920 realizzando campagne su riviste come *The Saturday Evening Post*. Le prime pubblicità di Babbo Natale ritraevano un uomo dallo sguardo severo sul modello di quello di Thomas Nast.

Fu però la necessità di trovare, nel 1931, un veicolo pubblicitario per il lancio della Coca-Cola ai fanciulli ed agli adolescenti, che spinse la Compagnia della famosa bevanda americana a vestire Santa Claus di rosso e di bianco, con la tonalità dei due colori rigorosamente identica a

Guardando a Babbo Natale il richiamo a San Nicolò, vescovo di Mira è evidente.

quelli della bibita che dovevano ricordare. Nel 1930, l'artista Fred Mizen disegnò un Babbo Natale in un grande magazzino che beveva una bottiglia di Coca-Cola in mezzo alla folla.Il disegno di Mizen venne utilizzato nella campagna stampa natalizia di Coca-Cola, comparendo su *The Saturday Evening Post* nel dicembre 1930.

Gli imbottigliatori della Coca-Cola avevano sempre saputo che dovevano cercare di attrarre presto la prossima generazione di consumatori, nonostante le rigide regole già presenti in USA riguardo alla pubblicità diretta ai giovani di età inferiore ai dodici anni. Ora che i bambini potevano trovare la Coca-Cola nei loro frigoriferi, la Compagnia cominciò a corteggiare anche il mercato dei giovani in età scolare, facendo però attenzione a non mostrare mai esplicitamente nelle pubblicità un bambino nell'atto di bere la Coca-Cola. Questo approccio al mondo infantile finì per rimodellare la cultura popolare americana, attraverso l'arte di un altro illustratore, Haddon Sundblom. Il Babbo Natale di Sundblom debuttò nel 1931 nelle pubblicità su The Saturday Evening Post e apparve regolarmente su quella rivista, così come su Ladies Home Journal, National Geographic, The New Yorker e altre.

Prima delle illustrazioni di Sundblom, Babbo Natale (alias Santa Claus) era stato variamente dipinto con abiti blu, gialli, verdi o rossi. Dopo le pubblicità della bibita, invece, Babbo Natale sarebbe sempre stato un uomo enorme, grasso, sempre contento, con un ampio giro-vita e stivali neri fino all'anca, sempre rigorosamente vestito di rosso Coca-Cola.

Dal 1931 al 1964 le pubblicità Coca-Cola ebbero come protagonista Babbo Natale che regalava giocattoli, si riposava per leggere una lettera e godersi una Coca-Cola, faceva visita ai bambini rimasti alzati per vederlo e svuotava i frigoriferi.

Nel 2001, un'opera del 1963 di Sundblom è stata usata per un spot televisivo animato con protagonista il Babbo Natale di Coca-Cola. La pubblicità è stata creata dall'animatore premio Oscar Alexandre Petrov.

A partire dalla fine della II guerra mondiale con l'arrivo dell'esercito americano, Santa Claus-Babbo Natale si impose anche nell'Europa meridionale, soppiantando tutte le ricorrenze regionali dei doni ai bambini legate ai santi, che avevano resistito nei secoli dopo la Riforma. Scomparve, così, in particolare l'usanza di fare doni ai bambini il 6 dicembre, giorno di S. Nicola, così come di farli il 13 dicembre, nella ricorrenza di S. Lucia.

Oggi la tradizione dei doni portati dal panciuto Babbo è saldamente ancorata al Natale. Noi non la rifiutiamo. Tutto ciò non è cattivo o sbagliato a mio avviso, perché possiamo continuare a coglierne il senso profondo nella testimonianza di carità di S. Nicola e dei santi che si fanno eco della carità del Dio che si è fatto Bambino. La via che possiamo percorrere con i nostri ragazzi è quella di una comprensione del Natale del Bambino Gesù come dono supremo, come dono personale di Dio che ci dona suo figlio e del dono di se stesso da parte di Gesù. Questo è l'annuncio che ci giunge attraverso la Tradizione della Chiesa, anch'essa dono ripetuto di tutte le generazioni alle successive e, quindi, anche di Nicola, vescovo di Myra, che riconobbe a Nicea la natura divina del Figlio di Dio, fattosi carne in Gesù, e che la testimoniò nella carità, in una vita responsabile nella quale si fece carico del bene richiestogli da tutti i suoi fedeli.

La Chiesa cristiana ha sempre cercato di inculturare la fede senza rifiutare le tradizioni dei popoli che l'accoglievano, ben venga quindi nelle nostre case anche il simpatico Babbo Natale.

La via che posssiamo percorrere con i nostri ragazzi è quella di una comprensione della Natività di Gesù, dono supremo.

il tempo

Don Emilio Zeni

«C'è più tempo che vita», si afferma, e tuttavia il tempo ci manca; infatti sovente si chiude un progetto, scusandoci: «non ho tempo». E per le cose che ci interessano di meno doniamo quel po' di tempo che ci avanza: «appena avrò un po' di tempo», quel tempo «libero», insomma che, in effetti, nella vertiginosa corsa dei giorni, non c'è mai.

Anche l'Anno Santo della Misericordia, una *tavola imbandita* di Grazia e di Misericordia, dono straordinario della Chiesa è rapidamente passato.

Il tempo porta con sé doni straordinari: la vita, l'amore, la speranza, la gioia, il perdono, la croce. Già, anche la croce che, a differenza di tutto il resto, ci permette di afferrare il tempo che passa per viverlo nella sua pienezza. Di essa riusciamo a conoscere tutte le pieghe, misurare il peso, contare le ore che ci sta addosso... perché con la croce il tempo è lento, le immagini vive, i sentimenti, i pensieri, i desideri ben definiti. «La sofferenza insegna più che l'allegria, e fa riflettere», ricorda il Qoelet. Per riflettere, infatti, ci vuole tempo.

È un dono tra i più cari, il tempo. In esso maturiamo le cose più preziose: i progetti, i sogni, le amicizie; ma anche, purtroppo, le realtà più dissennate: le trame perverse, le vendette, le guerre, il peccato...

Assai sovente ci preoccupa quello che non ci appartiene: il passato che non torna, il futuro che non sappiamo se sarà *nostro*. L'unica porzione veramente *nostra* è il presente: ed è quello che ci scappa di mano, scivolandoci via senza poterlo guardare in faccia: il nostro occhio è al domani (che non sappiamo se ci sarà; sarà, comunque costruito sul presente) o a contemplare e piangere il passato che non è più nostro.

Il tempo ha i suoi ritmi: l'alba, il tramonto, la notte, le stagioni. Sono doni, da vivere e da contemplare. Su di essi impostiamo la nostra vita, intoniamo la nostra canzone, adattandovi le tante parole. Forse più parole che verità, più sogni che realtà, più promesse che fedeltà.

Nel tempo si dipanano i nostri propositi migliori, ma anche i sottili inganni, vengono al sole le nostre azioni, affiorano i pensieri, buoni e meno buoni. Nel tempo si dissolvono le ombre più cupe e i più teneri sentimenti.

Il tempo tutto raccoglie come un fiume verso il vasto mare dell'eternità. Vi troveremo deposti i nostri cesti riempiti di fretta o di niente, d'amore o di parole, donati alla misericordia del Padre, rivelatoci da Gesù, Verbo Incarnato nella pienezza dei tempi, per la nostra salvezza.

Dunque, «fate del bene fin che siete in tempo» raccomandava don Bosco ai suoi ragazzi e il Qoelet ammonisce: «Gusta i giorni, segui i consigli del cuore, ma non dimenticare che Dio ti chiederà conto di tutto».

Anche del tempo che ti ha donato, di questo provvidenziale Anno della Misericordia, tempo di infinita Grazia, del *tuo oggi* che prepara il *domani di tutti*.

«Fate del bene fin che siete in tempo» (Don Bosco).

Claudio Russo

Domenico Savio, carattere e virtù

Sarà stato il suo carattere? Saranno stati gli insegnamenti di Don Bosco? Una cosa è certa: il comportamento di Domenico Savio era di esempio per i suoi compagni e gli amici dell'Oratorio di Valdocco.

Ma in concreto, che cosa rendeva Domenico così esemplare?

Teresa, la sorella di Domenico, raccontò che Don Bosco le narrava che, in qualche speciale circostanza, si rivolgeva a suo fratello, benché fosse ancora molto giovane, per averne il parere. «"Non ti spiego le cose intorno alle quali io interrogavo Domenico perché tanto tu non le potresti comprendere" –, mi diceva Don Bosco –. E tutte le volte non si sbagliava mai nel seguirne i suoi suggerimenti».

Il carattere di Domenico era mite, o meglio, era diventato mite. Giovanni Cagliero, suo amico ricordava: «Nei tre anni durante i quali fui compagno e maestro di Domenico, constatai che era di carattere vivace, di indole pronta e sensibile alle contrarietà. E tuttavia non lo vidi mai alterato, né sentii dire che si sia lasciato trasportare dall'ira. Fu sempre mia convinzione che Domenico riuscì a dominare talmente il suo carattere da apparire naturalmente mite e pacifico, di una dolcezza ammirabile».

La capacità di dominarsi, di controllarsi, di rimanere calmo anche di fronte a certi eventi che ferivano il suo animo, il suo naturale orgoglio, rendevano sicuramente piacevole la sua compagnia. E in questo autocontrollo, Domenico dimostrava fortezza.

Raccontò ancora Cagliero: «Fu **ricco di fortezza cristiana**, sia nell'adempire i suoi doveri in salute o in malattia, sia nel fare del bene ai suoi compagni anche discoli, sebbene il prezzo fosse qualche insulto o qualche maltrattamento. Particolare fortezza dimostrò nel riappacificare due compagni che volevano a ogni costo combattersi a sassate. Ricordo pure quanta fortezza dimostrò nel sopportare le malattie. Aggravato dalla tosse, tormentato dai geloni, non cercò mai di essere dispensato dalla scuola, neppure in pieno inverno, quando doveva percorrere un lungo tratto di strada. A chi gli manifestava compassione, rispondeva scherzando, oppure con serene parole di fede: "Le pene del purgatorio sono molto più penose di queste", oppure: "**Il Signore per noi ha sofferto ben di più**"».

Di fronte ai problemi, non si scoraggiava. Amedeo Conti, amico e compagno di scuola di Domenico nella prima superiore, raccontò: «Domenico era nato in una famiglia povera, e visse poveramente. **Non se ne lamentò mai**, si dimostrò sempre contento. Era così poco fornito di abiti che Don Bosco dovette donargli una delle giubbe usate dai soldati, che il ministro Rattazzi gli aveva fatto assegnare dai depositi militari. Fu umile. Non lo sentii mai vantarsi della sua intelligenza, dei suoi voti o delle sue buone qualità».

Umile. Lo fu tanto da non vergognarsi di cercare nel refettorio, dopo che i compagni erano usciti, pezzi di pane e frammenti di formaggio dimenticati dagli altri; dopo averli ripuliti, li mangiava al posto della sua porzione, che aveva regalato a qualcun altro, per guadagnarsene l'amicizia e convincerlo a compiere qualche opera buona. Domenico non cercava nemmeno l'eleganza negli abiti, sebbene amasse molto la pulizia, fino ad esserne un esempio tra i compagni.

Ma come faceva Domenico ad essere mite, forte, umile? Qual'era il segreto?

Più cresceva e studiava, più Domenico **aveva fiducia in Dio**. Anche nei periodi in cui fu malato, non si lasciò mai sfuggire una parola che dimostrasse mancanza di affidamento al Signore. Giovanni Cagliero, compagno e amico di Domenico, ricordava: «Il padre di Domenico, per il lavoro scarso e insufficiente a mantenere la famiglia, dovette traslocare da Riva a Morialdo, da Morialdo a Mondonio. Ma nei tre anni che stette con noi, Domenico mai si lamentò della situazione del padre, né si preoccupò di cose terrene o di interessi personali. Pieno di fiducia nel Signore, raccomandava alla Divina Provvidenza i suoi poveri genitori». E questo lo rendeva un ragazzo sereno e amico di tutti.

Parliamone...

- Che cosa vuol dire essere mite, forte e umile?
- A che cosa serve?
- Dove si può trovare la forza per comportarsi in quel modo?
- Come un ragazzo o una ragazza della tua età può esserlo oggi? Fai qualche esempio concreto?
- Come puoi superarla?

CRONACA

OTTOBRE

Martedì 18. Festa di S. Luca Evangelista, cogliamo questa bella occasione per festeggiare e pregare in modo speciale il nostro Direttore, don Luca Barone, chiediamo per lui l'aiuto dello Spirito Santo perché possa guidarci e realizzare per la nostra comunità e per la nostra Opera ciò che il Signore veramente desidera. Giungono in mattinata un gruppo di ragazzi della scuola media di **Lombriasco** (TO) è con loro il Sig. Emanuele Polato, che li guida con saggia competenza; alla casa giovani pernotta da oggi sino a venerdì 21 il gruppo dei ragazzi della seconda media della ex scuola delle FMA di **Marsiglia** (Francia), compiono questo pellegrinaggio ai luoghi di Don Bosco da ben 17 anni consecutivi, portando sempre tutte le seconde medie; la loro coordinatrice, Isabel, viene invitata dal nostro direttore a pregare il Vespro con la nostra comunità e successivamente presentare la loro bella opera di oltre 1600 allievi ereditata dalle FMA.

Mercoledì 19. Oggi accompagniamo con la preghiera i nostri ragazzi del CFP che sapientemente condotti dalla Catechista, la Nazarena Maria Petrussa, e dal Direttore, don Luca Barone, scendono nella Basilica inferiore per gruppi di classi per accostarsi al sacramento della Penitenza, la stessa esperienza si ripeterà anche domani mattina per i ragazzi del triennio. Nel pomeriggio giungono un gruppo di lingua **inglese**, ed un gruppo di anziani da **Nizza Monferrato** (AT).

Giovedì 20. Pernottano in istituto i ragazzi del CFP di **Este** (PD) con don Farchinello.

Sabato 22. Le Suore FMA del **Piemonte** oggi incontrano qui al Colle i docenti neo assunti per un momento di formazione, e per la celebrazione Eucaristica che si tiene nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice alle ore 12 È presente anche l'ispettrice, Suor Elide Degiovanni. Da questa sera pernottano alla casa giovani un gruppo di giovani e adulti da **Parigi** con Beatrice Ginde.

Domenica 23. La giornata è bigia, molto nuvolosa, ma nonostante tutto alle Ss. Messe d'orario sono numerosi i fedeli presenti. Alla S. Messa delle ore 11 partecipano il gruppo di **Cesana Torinese**, ed il gruppo dei coscritti della leva del 1956 di **Riva presso Chieri**. Celebriamo oggi la giornata missionaria momdiale, il nostro ricordo orante sale al Signore pensando a tutti i luoghi di missione e ai missionari che vi lavorano, anche le offerte raccolte durante le Ss. Messe sono a favore delle Missioni.

Lunedì 24. Commemorazione mensile di Maria Ausiliatrice, celebriamo la S. Messa votiva di Maria Ausiliatrice e a sera alle 20,45 nel Santuarietto a Lei dedicato abbiamo la celebrazione mensile di preghiera del gruppo ADMA. Giunge in mattinata e celebra poi al Santuarietto un gruppo dalla **Corea**. Il gruppo di **Parigi** che già ha pernottato qui ha alle 9,30 ha la visita guidata da don Emilio Zeni.

Martedì 25. Visita di un gruppo di ragazzi dalla **Francia**, con il loro sacerdote celebrano poi l'Eucaristia nella cappellina dell'istituto.

Mercoledì 26. S'incontra una classe delle scuole medie di **Castelnuovo don Bosco** nel parlatorio dell'istituto e poi svolge attività didattica presso il museo missionario. La comunità Salesiana vive un bel momento di vita fraterna con la passeggiata delle castagne con meta la cascina Moglia di Moncucco Torinese, dove accolti da alcuni membri dell'associazione legata all'oratorio di Valdocco che gestisce attualmente l'intero complesso, i Salesiani hanno la visita guidata alla cascina che vide don Bosco come garzone, e subito dopo la merenda con castagnata.

Giovedì 27. Con don Massimo De Donatis giungono i ragazzi del CFP di **Vercelli**. In istituto pernotta un altro gruppo di allievi del CFP di **Este** (PD) con don Facchinello.

Venerdì 28. Alla casa giovani giungono e pernottano gli allievi e docenti del liceo SDB di **Rijeka** (Rep. Ceca) con don Drago. Un gruppo di **filippini** ha la S. Messa alle ore 11,30 nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice.

Sabato 29. Da **Nerviano** (MI) don Simone Chiarom giunge con un gruppo di 100 persone celebra la S. Messa alle 16 nella Basilica inferiore. Da oggi sino al 2/11 pernottano alla casa Zatti un gruppo di volontari da SDB di **Vienna** con Peter Render.

Domenica 30. In mattinata giunge il gruppo della parrocchia Sacra Famiglia di **Piacen-**

Corale di Pessione che ha animato la S. Messa dell'8 di Dicembre, solennità dell'Immacolata.

Luciano Pelissero

za, che s'incontrano per un momento di ritiro e concludono con la S. Messa alle ore 15 presso il Santuarietto. Pernottano a casa Mazzarello un gruppetto di giovani aspiranti con don Fabiano Gheller.

Lunedì 31. Ultimo giorno del mese e vigilia della festa di Tutti i Santi. Si ha quindi al S. Messa prefestiva della bella solennità già alle ore 16 visto il ritorno dell'ora solare. Alle 17,15 con partenza dall'Abbazzia di Vezzolano ha inizio la terza edizione della marcia della pace, che con varie tappe a S. Andrea, a Morialdo raggiunge poi il Colle per la veglia di preghiera e la S. Messa alle 21,30 nella Basilica Superiore.

NOVEMBRE

Martedì 1. Solennità di tutti i Santi. Le Ss. Messe d'orario sono tutte abbastanza frequentate e come ogni altra festa di precetto seguono l'orario festivo. Molto frequentati anche i confessionali per il sacramento della Penitenza, in vista anche dell'indulgenza plenaria da lucrare per i Fedeli defunti. La S. Messa delle ore 11 è animata dalla corale della Basilica. Al santuarietto celebra un gruppo della Parrocchia S. Madre Teresa di Calcutta di **Modena**.

Mercoledì 2. Commemorazione di tutti i fedeli defunti. Sono abbastanza numerosi anche oggi i fedeli che partecipano alle Sante Messe d'orario. A sera alle ore 21 nella Basilica superiore si radunano gli allievi del CFP del Colle ed i loro genitori per la S. Messa presieduta dal Direttore, don Luca Barone, per ricordare tutti i loro parenti defunti.

Sabato 5. Visitano oggi il gruppo di **Cannobbio** (diocesi di Lugano - Svizzera); un gruppo con suor Angela Carsana; il gruppo di ragazzi della scuola media della Parrocchia S. Barnaba e Santi Apostoli di **Torino**. In istituto, casa giovani, e casa Zatti sono ospitati e pernottano i ragazzi dei gruppi Savio club del **Piemonte** e **Valle d'Aosta** sono ben 505 tra ragazzi ed animatori.

In casa Zatti pernotta anche un gruppo di famiglie di **Bolzano** con don Tisato.

Maestri dei novizi alla Casetta di Don Bosco.

Lunedì 7. A casa giovani pernottano per due giorni di ritiro 50 liceali dell'istituto salesiano di Novara con don Ribero. Apprendiamo oggi a funerali già avvenuti la dolorosa notizia della morte della Signora Margherita Fumero, nostra cara benefattrice che per tantissimi anni ha donato l'addobbo floreale del carro della Madonna Ausiliatrice per la processione di Maggio. La ricordiamo comunitariamente come Salesiani con la celebrazione della S. Messa in suo suffragio, che davvero l'Ausiliatrice che ha tanto amato l'accolga ad ammirare i fiori del giardino del Cielo.

Giovedì 10. Un bel gruppo di exallieve dell'istituto S. Teresa di **Chieri** (TO) partecipa alla S. Messa delle ore 11 e poi si reca a pranzo al ristoro Mamma Margherita, è con loro anche suor Manuela Robazza, direttrice emerita di S. Teresa e direttrice attualmente a **Cumiana** (TO).

Venerdì 11. Nel pomeriggio giungono più di 120 ragazzi da **Treviglio** (BS), visitano e si soffermano in preghiera nella Basilica Superiore.

Sabato 12. Giungono da **Fossano** (CN) un piccolo gruppetto di lingua spagnola che vengono guidati dal Salesiano Pablo Cappelletto. Alla casa Zatti pernottano per il fine settimana i giovani dell'animazione missionaria della nostra ispettoria con don Stefano Mondin.

Domenica 13. Sono presenti alle Ss. Messe del mattino un gruppo da **Bellinzago Novarese**; un gruppo di **Cardano al Campo** (VA); ed un gruppo da **None** (TO). Celebriamo oggi la solennità della Chiesa locale.

Martedì 15. Giungono per pernottare al Colle 25 Suore Missionarie della Consolata, che stanno seguendo un corso di formazione permanente, saranno nostre ospiti sino al 19, sono seguite particolarmente da suor Chiara.

Giovedì 17. Visitano il Colle e partecipano alla S. Messa delle ore 11 il gruppo "AUSER insieme" di **Rho** (Mi), condotti dal Sig. Romolo Romani.

Sabato 19. Pernottano alla casa Zatti il gruppo dei Nazareni per il loro ritiro guidati da Graciela e Maria. Alla casa giovani un bel gruppo di giovani dell'oratorio di **Bresso** (Mi).

Domenica 20. Solennità di Cristo Re dell'universo, ultima domenica dell'anno liturgico, anima la S. Messa delle ore 11 e così pure quella del pomeriggio delle ore 16 la corale della Basilica, dopo la S. Messa pomeridiana delle 16 si tiene un momento di preghiera come celebrazione della chiusura dell'anno giubilare della Misericordia.

Lunedì 21. Memoria liturgica della Presentazione di Maria al Tempio. Abbiamo oggi un ricordo speciale per tutte le Suore di Clausura (giornata pro orantibus) ed in particolar modo noi qui del Colle per le Suore Cottolenghine di clausura di Pralormo (TO) e per quelle di Orta isola S. Giulio che sappiamo esserci vicine con un ricordo costante nella preghiera.

Martedì 22. Mentre facciamo la memoria liturgica di S. Cecilia Vergine e Martire ricordiamo tutti i musici e cantori che animano sempre con

tanta dedizione le nostre assemblee liturgiche.

Giovedì 24. Ricordo mensile di Maria Ausiliatrice, anche se liturgicamente celebriamo la memoria dei martiri Vietnamiti. La giornata è caratterizzata da una continua pioggia e forte vento che persiste ormai da diversi giorni, creando anche problemi in varie parti d'Italia, l'afflusso dei pellegrini è perciò limitato.

Venerdì 25. Ricorrono oggi 160 anni della morte di Mamma Margherita, alla sera a **Capriglio** (At) suo paese natale, viene ricordata con una solenne celebrazione eucaristica, presieduta dal nostro direttore, e concelebrata da diversi altri sacerdoti tra cui il parroco di Capriglio, don Domenico Valsania. La preghiera sale al Signore anche perché presto questa grande mamma possa essere venerata come beata.

Sabato 26. Giunge un bel gruppo di ragazzi da **Biandrommo** (VA), guidati da don Matteo Vasconi, che visitano e celebrano la S. Messa in rito Ambrosiano. Alla casa giovani pernottano i ragazzi della parrocchia Gesù Nazareno di **Torino**.

Domenica 27. Giornata in cui l'arma dei Carabinieri festeggia la propria Patrona, Maria Vergine Fedele, la Virgo Fidelis. I carabinieri della compagnia che va da Asti a Chieri si ritrovano qui al Colle per la S. Messa delle ore 11, presente il Capitano Comandante Gianfranco Pino, che segue e coordina il tutto con moltissima attenzione e tutti i Marescialli delle varie Stazioni di questi territori ed i Sindaci dei comuni su cui operano, per festeggiare e ringraziare i Carabinieri per l'alto servizio che prestano a favore di tutta la collettività. Dopo la S. Messa segue l'aperipranzo servito dai nostri ragazzi del Centro Colle nella palestra dell'istituto. Il nostro direttore, don Luca Barone, accoglie ed accompagna un gruppo di 28 econome ispettoriali delle Figlie di Maria Ausiliatrice che stanno seguendo il corso di formazione permanente "Progetto Mornese".

L'Arma dei Carabinieri con i sindaci del territorio, al Colle Don Bosco per celebrare la Patrona dell'Arma, Virgo Fidelis.

Lunedì 28. Come da antichissima tradizione oggi si svolge a **Castelnuovo** la fiera di S. Andrea, sempre il Lunedì precedente la festa liturgica.

Mercoledì 30. Festa liturgica di S. Andrea Apostolo patrono di Castelnuovo don Bosco, ci uniamo in preghiera ricordando la nostra parrocchia ed in particolare il parroco, don Edoardo Serra e tutti gli abitanti di questo comune.

Ci ha lasciato la signora Margherita Fumero (04/11/2016, la prima a destra) di Poirino. Per tantissimi anni ha donato l'addobbo floreale del Carro per la processione della Madonna Ausiliatrice di fine maggio e parte dell'addobbo per la festa di Don Bosco.
La ricordiamo, riconoscenti, nella preghiera.

I Salmi custodiscono la supplica, il lamento, i sentimenti dell'uomo di sempre. E si fanno preghiera, antica e nuova, in continuità con l'umanità orante nei deserti aridi o nei campi fioriti della sua storia. L'autrice, innamorata della loro bellezza, vi riscopre i tormenti, l'anelito all'assoluto e alla pace, la ricerca della protezione di Dio, il naturale bisogno di contemplare il creato e, in esso, il suo Creatore, fino a ritrovare lo stupore, la gratitudine, l'appagamento spirituale, la speranza.

Informazione e acquisto:
Negozio ricordi religiosi Colle Don Bosco
011.98.77.163

Agenda

24 dicembre, sabato
per tutta la giornata
possibilità di confessioni
ore 16,00 ***S. Messa della Vigilia***
ore 23,30 ***Veglia***
ore 24,00 ***S. Messa di mezzanotte***

25 dicembre, domenica
Natale del Signore
Sante Messe orario festivo:
8; 9,30; 11; 16; 17,15

26 dicembre, lunedì
S. Stefano protomartire
Sante Messe orario festivo

31 dicembre, sabato
Giornata del Ringraziamento
ore 16,00 **S. Messa**
ore 23,00 **S. Messa**
in attesa dell'Anno Nuovo

1 Gennaio 2017, domenica
Solennità Maria SS. Madre di Dio
SS Messe: orario festivo

6 Gennaio, venerdì
Epifania del Signore
SS. Messe orario festivo

Foto Beppe Ruaro

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della normativa vigente, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD.
Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.